

MESSA IN SUFFRAGIO DI PRIMO DI LUCA

Console onorario del Canada

Duomo di Codroipo, 15 Giugno 2017

Abbiamo ascoltato il suggestivo racconto del libro della Genesi.

È la storia di Abramo che, inquieto nelle sue notti insonni, esce dalla tenda e si corica a guardare il cielo pieno di stelle. Mentre tutti dormono lui interroga il cielo e il cielo gli risponde donandogli non una sicurezza materiale, neppure una rivelazione che lo potesse assicurare. Il cielo risponde donandogli semplicemente un sogno e indicandogli una strada. Il sogno di un futuro diverso da quello che il suo villaggio gli prospettava e la promessa di una discendenza numerosa. Ai blocchi di partenza del suo viaggio, Abramo aveva solo questo: un sogno e nulla più e, a protezione del sogno, solo una laconica promessa: *“Non temere, Abram. Io sarò il tuo scudo”*.

Non è difficile riconoscere sullo sfondo di questo antico racconto la vicenda di Primo Di Luca. Anche lui, come Abramo, ha sperimentato nella sua giovinezza notti inquiete. Nato a Glaunicco il 7 Maggio 1937 ha dovuto subito fare i conti con il secondo conflitto mondiale e il difficile dopoguerra friulano. Se il presente dei giovani della sua generazione garantiva poche risorse, il futuro prometteva poche garanzie. E così Primo uscì dalla sua tenda e cominciò, come Abramo a interrogare il cielo e a contare le stelle. Anche se l'immagine è suggestiva non si tratta di sola poesia. L'icona di Abramo, che Primo ha fatta propria, ha in sé un'intuizione importante: quando la realtà non offre prospettive è fondamentale l'atteggiamento con il quale la osserviamo. Ci può essere lo sguardo rassegnato di chi, con crudo realismo, ne descrive ossessivamente i limiti oppure ci può essere lo sguardo intelligente di chi allarga il campo visivo e comincia a cercare altrove. Abramo che scruta il cielo non è l'icona del sognatore svagato ma quella dell'esploratore attento che deve l'inizio del suo viaggio proprio nella direzione dei suoi occhi. Così a 17 anni Primo è salito da solo su una nave ed è salpato verso un mondo sconosciuto, avendo come unica risorsa una valigia di cartone. Si sa che quando lo spazio è limitato si può portare con sé solo poche cose e si è obbligati a scegliere l'essenziale. E Primo ha fatto così: ha messo dentro quella valigia poche cose ma essenziali: una indiscutibile voglia di lavorare, un amore appassionato per la sua terra di origine e una buona misura di coraggio mescolato a una buona intraprendenza. Poche cose è vero, ma sufficienti per poter disegnare il profilo di tutta la sua vita.

Quello che Primo non sapeva è che quella sarebbe stata solo la prima delle sue partenze. Infatti anche dall'altra parte del mondo dev'era finito non ha smesso mai di partire per obiettivi sempre nuovi:

Da semplice manovale è diventato in pochi anni un imprenditore di successo nel settore delle costruzioni, arrivando a realizzare il *Di Luca Group*, ora seguito dai suoi due figli. Si è fatto ponte per progettare iniziative economiche per le imprese del Friuli verso il Canada; si è fatto garante per coordinare i fondi canadesi per il Friuli terremotato. E in Canada si è sempre speso per mantenere vivo il legame con il Friuli, anche per i più giovani, presiedendo per 12 anni la *Famee Furlane di Toronto*, dove io stesso sono stato accolto, insieme ad una nutrita delegazione di giovani friulani, durante la Giornata Mondiale della Gioventù del 2002. E nella maturità della sua vita non si è ritirato in pensione ma è stato nominato *Console Onorario del Canada* in Friuli Venezia Giulia, mettendosi così nuovamente al telaio di fitte relazioni che hanno permesso a privati cittadini, studenti, professionisti e imprese di creare legami e progetti importanti con il governo canadese.

Di certo gli è stato d'aiuto il tratto affabile del suo carattere e la sua innata capacità di appassionare i suoi interlocutori ai suoi progetti. Lo posso attestare personalmente, avendo organizzato insieme a lui qui a Codroipo il 27 Luglio 2014 un momento importante del Convegno dei Fogolârs Furlans del Canada.

Considerata la sua ricca biografia, non ci stupisce apprendere che un figlio semplice del nostro Friuli rurale sia stato insignito nel tempo dei più alti riconoscimenti culturali e politici, fra cui ricordiamo la laurea *honoris causa* dall'Università di Udine e il titolo di Commendatore della Repubblica Canadese e di Console Onorario del Canada in Friuli.

La Scrittura ci dice che il significato ultimo del viaggio di Abramo non si misurò nel computo dei chilometri fatti, né per il numero dei progetti realizzati. Abramo non partì per se stesso e il suo non fu un sogno individuale. Nel conto delle stelle c'era il sogno del futuro del suo popolo e il desiderio di costruire un bene da consegnare alla sua discendenza. Penso che questo lo possiamo dire anche per Primo. Per quanto l'ho conosciuto e mi sono potuto confrontare mi sento di affermare che il motivo ultimo del suo impegno sia stato il futuro dei suoi figli che ha molto amato, dei suoi nipoti e dei friulani disseminati dall'una e dall'altra parte dell'oceano. E anche nel culmine della sua malattia ha, di fatto posto un segno che ha il significato di un sigillo finale: è morto qui, dove ottant'anni fa era nato ma riposerà in Canada dove è vissuto.

E noi oggi ci sentiamo come le due Marie all'esterno del sepolcro.

La morte di Primo, anche se preceduta da una lunga malattia, ci ha raggiunti come un terremoto. È arrivata senza preavviso e, ironia della sorte, proprio il giorno in cui lui aveva già fissato il suo rientro in Canada. E, come dopo una scossa di quelle forti, ci guardiamo intorno intimoriti e disorientati. Ed è qui che ci raggiunge la parola del Vangelo, lo stesso che Primo da credente ha ascoltato e, a modo suo, anche annunciato. L'angelo del mattino di Pasqua, proprio dal di dentro del sepolcro, potremmo dire dall'epicentro della morte, dice una parola nuova e sconvolgente: «Non abbiate paura, voi!... il Crocifisso è risuscitato dai morti e ora vi precede in Galilea».

Vedete, ci troviamo anche noi nella condizione in cui Primo. 17enne, si è trovato 63 anni fa. Di fronte alla morte possiamo lasciarci prendere dal realismo cinico di chi si rassegna all'inevitabile, oppure possiamo sollevare gli occhi cercare altrove. Anche l'eternità, come ogni viaggio, inizia nello spazio di uno sguardo. E anche la fede chiede il coraggio di sognare e immaginare quello che poi si realizzerà.

Così, il nostro cuore ferito può rimanere ancorato all'ormeggio dell'incredulità oppure lasciarsi slegare dalle parole del Vangelo e prendere il largo verso l'oceano della speranza. Non sappiamo cosa c'è dall'altra parte perché non ci siamo mai stati, ma ci fidiamo di chi morendo per noi ci ha acquistato il biglietto perché possiamo partire.

Il Vangelo ci dice di non avere paura perché Gesù risorto ha preceduto i suoi in Galilea, incrocio di strade che permettono mille partenze. Ebbene la fede ci permette di dire che Primo è salpato di nuovo, come 63 anni fa e ci precede nella terra dove i sogni dei grandi viaggiatori diventano realtà.